

L'EMIGRAZIONE ITALIANA

NEL DISTRETTO CONSOLARE DI FILADELFIA

Relazione del R. Viceconsole e Addetto per l'emigrazione, dott. **Luigi Villari**, circa la sua missione nel distretto consolare di Filadelfia nel 1907-1908 (aprile 1908).

In seguito alla mia nomina a R. Viceconsole e Addetto di emigrazione presso il R. Consolato in Filadelfia partii dall'Italia per gli Stati Uniti il 9 ottobre 1907; il giorno 11 salpai dall'Hàvre per New York, dove arrivai il 18, e, dopo una breve sosta in quella città, mi recai a Filadelfia il 22.

Le mie funzioni presso il Consolato sono di assistenza, in linea generale, al Console nei lavori di ufficio, e specialmente in quelli riferentisi alla nostra emigrazione. A questo fine mi occupo dell'andamento del *Legal Bureau*, sbrigando una parte della corrispondenza del medesimo sotto la direzione del Console e d'intesa col direttore di quello ufficio, avv. M. Viti. Così pure ho compiuto vari viaggi per investigare sul posto infortuni o casi di eccezionale gravità, interrogando testimoni, autorità locali, ecc. In ogni viaggio ho occasione di fare conoscenza con buon numero di italiani residenti nelle varie località, ai quali posso in seguito rivolgermi per dati e informazioni, servendomene come di agenti officiosi. Oltre ai viaggi compiuti nel distretto consolare di Filadelfia e per conto di quel R. Console, mi sono recato, nel gennaio del 1908, dietro ordine del R. Ambasciatore in Washington, a Vicksburg, Miss., per essere presente alla causa contro vari piantatori imputati di *peonage* di cui erano rimasti vittime parecchi connazionali.

Distretto Consolare. — Il distretto consolare di Filadelfia comprende i seguenti otto Stati: Pennsylvania, Delaware, Maryland, Virginia, West Virginia, Georgia, North Carolina e South Carolina. Esso si può dividere poi in due grandi zone: quella settentrionale, che comprende la Pennsylvania, il Delaware, il Maryland e il West Virginia, ed è prevalentemente industriale, sebbene anche l'agricoltura vi sia fiorente; e quella meridionale che comprende gli altri quattro Stati ed è prevalentemente agricola, pur essendovi anche colà delle industrie, specialmente nel ramo dei tessuti. La seconda zona, per i suoi caratteri etnografici, geologici e

climatici, e anche per le sue condizioni politiche e di civiltà, si ricollega piuttosto cogli Stati compresi nel distretto consolare di New Orleans. Le masse popolari, specialmente quelle agricole, vi sono composte quasi esclusivamente di negri, mentre nella zona settentrionale i negri, pur essendo numerosi, non formano che la minoranza della cittadinanza locale.

Dal punto di vista della nostra emigrazione questo distretto consolare è assai importante, essendo il più popolato di italiani dopo quello di New York. È assai difficile indicare con precisione il numero di italiani in esso compresi, ma secondo i calcoli fatti dal R. Console, cav. Fara Forni, essi ammontavano nel 1906 a circa 300,000. Durante il 1907 questa cifra probabilmente aumentò assai, ma alla fine dello stesso anno, in seguito alla crisi, vi fu un esodo di diecine di migliaia di italiani che continua tuttora. Perciò sarei d'opinione che attualmente gli italiani non arrivino a 300,000 in tutto il distretto. Il maggior centro della nostra immigrazione è la città stessa di Filadelfia dove esistono da 80,000 a 90,000 italiani; a Pittsburg e dintorni da 40,000 a 50,000; numerose colonie, più o meno grandi, vivono poi a Scranton, Dubois, Harrisburg, Reading, Altoona, Wilkes-Barré, Erie, Uniontown, ecc., nonchè nei centri minerari in tutto lo Stato. Nel Delaware vi è una piccola colonia a Wilmington; nel Maryland vi saranno 16,000 italiani a Baltimore, e qualche migliaio sparsi per il resto dello Stato. Nella Virginia vi sono piccole colonie di qualche centinaio di persone ciascuna, a Richmond, Norfolk, Roanoke, Lynchburg, e altrove, ma non sono molto stabili. Nel West Virginia vi sono parecchie migliaia di connazionali sparsi un po' dappertutto, a Fairmont e Monongah, a Clarksburg, Morgantown, ecc., occupati per lo più nelle miniere di carbone e nei forni di coke. Nelle due Caroline e nella Georgia si trovano pochissimi italiani, nelle città di Wilmington (N. C.), Charleston (S. C.), Atlanta (Ga.), Savannah (Ga.), e in qualche altra località. In generale, poi, sparse per tutti gli otto Stati, vi sono squadre vaganti di operai addetti ai lavori di costruzione ferroviaria e simili, sterro, fabbriche, ecc.

Occupazione degl'italiani. — Le occupazioni degl'italiani in questo distretto consolare sono le seguenti. Nelle principali città, specialmente in Filadelfia e in Pittsburg, essi fanno gli spazzini, gli sterratori, i lustrascarpe, i piccoli rivenditori di frutta, i barbieri, i sarti. Un buon numero sono impiegati presso le grandi compagnie ferroviarie, specialmente la *Pennsylvania*, la *Philadelphia and Reading*, e la *Baltimore and Ohio*, e presso le acciaierie, gli alti forni e le ferriere. Come ho già detto, un grandissimo numero lavorano nelle miniere di carbone o presso i forni di coke in tutta la *Pennsylvania* e il *West Virginia*. Pochissimi sono

addetti ai lavori agricoli, ma vi è qua e là qualche minuscola colonia di coltivatori di frutta e ortaggi, come presso Norristown (Pa.) e St. Helena (N. C.).

I salari non differiscono molto da quelli che si pagano nel resto degli Stati Uniti; gli sterratori, scavatori e altri operai non specializzati (*un-skilled*) guadagnano da doll. 1.25 a doll. 1.75 al giorno, ma certi lavori nelle fabbriche e nei negozi, che richiedono anche minore abilità e poca fatica fisica, sono meno bene retribuiti, in ragione di doll. 5 o doll. 6 la settimana. Invece gli scalpellini, i minatori, e gli operai addetti a lavori, dove si richiede maggiore capacità, sono pagati da doll. 2 a doll. 4 o doll. 5 al giorno; ma in questi lavori (*skilled*), eccezion fatta per gli scalpellini ed i minatori, sono impiegati relativamente pochi italiani. I guadagni dei piccoli negozianti sono spesso assai superiori, come pure quelli dei banchieri. Non si deve, però, credere che gli operai trovino sempre lavoro, e anche in tempi normali, quando non vi è crisi, vi è sempre un certo numero di disoccupati, specialmente d'inverno.

Diverse categorie di italiani. — Professionisti. — Considerando il gran numero di italiani che risiedono in questo distretto il numero dei veri professionisti è assai piccolo. I più numerosi sono i medici, i quali formano anche l'elemento più colto e cospicuo della colonia; sono giovani laureati in Italia, venuti colla speranza di farsi una posizione in America, dove però devono subire l'esame di Stato prima di poter esercitare la professione. Parecchi di essi guadagnano bene, con una clientela però esclusivamente italiana. Di avvocati italiani non ce ne sono quasi punto; ci sono bensì persone che hanno preso la laurea in legge e magari passato l'esame di avvocatura in Italia, ma, data la ignoranza della lingua e la diversa legislazione, essi esercitano in America qualunque professione, fuorchè l'avvocatura. Vi sono anche dei figli di italiani i quali hanno passato gli esami di diritto in America e che esercitano quindi la loro professione, ma sono americanizzati e non si possono considerare più come italiani. Fra i preti italiani in questo distretto ve ne sono parecchi assolutamente onesti e degni; ma pur troppo ve ne sono altri che danno esempi di vita poco edificante, ed è deplorabile che le autorità ecclesiastiche superiori sembrino così poco curarsi di fatti di questo genere. Ingegneri italiani non credo che ve ne siano.

Piccoli negozianti. — Questi sono numerosissimi, ed anzi costituiscono la grande maggioranza della popolazione italiana stabile. Se ne trovano in quasi tutte le città di questo distretto grandi e piccole. Molti di essi

menano una vita relativamente agiata, e sono proprietari delle case che abitano, le quali costano da 3,500 a 4,500 dollari, somma, però, che si paga quasi sempre a rate mensili. Fra i piccoli negozianti sono compresi anche i banchieri, e anzi è una specialità del paese di trovare persone che esercitano quattro o cinque mestieri diversi: barbieri, banchieri, *undertakers* (imprenditori di pompe funebri), negozianti all'ingrosso e al dettaglio, *real estate agents* (persone che speculano sulla compra-vendita delle case e dei terreni), appaltatori, ecc.

La classe operaia. — Gli operai naturalmente formano la grande maggioranza delle nostre colonie, ma una buona parte di essi sono emigrati temporanei e girovaghi, che viaggiano di paese in paese in cerca di lavoro. Le loro condizioni di vita nelle grandi città specialmente, ed anche nelle piccole, sono in generale tutt'altro che buone. Quasi sempre gl'italiani vivono in quartieri appartati, avendo poche relazioni col resto della popolazione. In Filadelfia essi vivono in casette di poche stanze; non vi sono i grandi *tenement-houses* a molti piani occupati da dozzine di famiglie, come quelli di New York, il che certamente costituisce un vantaggio. Numerosissimi invece sono i cosiddetti *bordi*; una famiglia affitta o compra una casetta e riceve a pensione parecchi operai scapoli o aventi la famiglia in Italia. In alcune strade queste case sono costruite a due a due, di cui una dà sulla strada l'altra sul cortile, e ogni casa ha tre piani con una camera per piano; in altre strade le case sono più grandi con due camere per piano. Gli ambienti sono assai mal ventilati, e spesso tre, quattro e più persone dormono nella stessa camera; d'inverno si riscaldano mediante stufe di ferro che producono una temperatura insopportabile. Nè si cura molto la pulizia, e molte delle case sono in uno stato deplorabile di luridume e disordine; ciò, però, non si deve dire di tutte, e ne ho viste alcune relativamente ben tenute. L'aspetto fisico degli adulti, specialmente di quelli venuti da poco dall'Italia, è abbastanza buono; invece quelli che da molti anni si trovano in America e i bambini appaiono pallidi e smunti. Un po' meglio si trovano le famiglie che da Filadelfia vanno tutti gli anni a passare qualche mese a raccogliere le frutta nel vicino Stato del New Jersey. La tubercolosi, però, fa strage nei quartieri affollati e malsani di Filadelfia e di altre città.

Dal punto di vista morale le condizioni di vita in questo ambiente producono talvolta dei risultati che danno molto da pensare. Sembra che venendo in America molti dei nostri emigrati perdano talvolta il senso del decoro e che si affievoliscano per essi i legami di famiglia. Ciò non avverrà nella maggioranza dei casi, ma è notevole che è più frequente fra coloro che sono stati parecchi anni in America che non fra i nuovi arrivati, e che vi è

più immoralità fra i figli degli italiani, più o meno americanizzati e benestanti, che non fra gli emigrati veri e propri.

Minatori e operai nomadi. — Molte delle osservazioni suddette si riferiscono anche agli operai nei centri minerari e nelle minori città. Presso le miniere di carbone e i forni di coke si trovano moltissimi operai italiani, di cui alcuni sono più o meno permanenti. Essi vivono in casette di legno, le quali generalmente appartengono alle Compagnie minerarie stesse e si affittano ai minatori a prezzi che variano da doll. 3 a doll. 10 al mese. Anche qui vige il sistema dei *bordi*, con tutte le sue conseguenze fisiche e morali. Alcuni di questi minatori più capaci e robusti riescono a mettere da parte un peculio per poi comperare dei terreni in Italia, oppure aprire un piccolo negozio in America. In condizioni quasi analoghe trovansi gli operai nomadi adibiti ai lavori ferroviari e di costruzione, sebbene i loro guadagni siano di gran lunga inferiori. Il loro numero è grandissimo, ma non se ne può dare una statistica esatta, appunto per il loro carattere nomade; girano di paese in paese, raramente rimanendo nello stesso posto più di qualche mese, cambiando di lavoro e magari di nome, senza lasciare indirizzo, senza legami, fuorchè colle loro famiglie in Italia, senza che si sappia da dove vengano nè dove andranno. Una buona parte dei loro guadagni se ne vanno in viaggi, e naturalmente i banchieri e i capimastri si prendono le loro senserie meritate o no. Questi operai vivono in meschinissime capanne di legno, coperte di carta di catrame costruite appositamente, o magari in vagoni merci della ferrovia adibiti a ricoveri; in generale dormono in otto o in dieci per ogni ambiente, riuscendo così a pagare il fitto assai basso o anche nullo. D'inverno sono riscaldati da stufe che producono un caldo soffocante, ma, siccome le porte e le finestre non chiudono bene, penetrano correnti di aria gelida, onde si hanno polmoniti e tubercolosi e altre malattie. Questi fatti spiegano come tanti emigrati, che lasciarono l'Italia forti e sani, tornino rovinati in salute a propagare le malattie nel loro paese. Un altro effetto di questa vita nomade è la demoralizzazione industriale; operai che si abituanò a girovagare continuamente, a cambiare di residenza e di lavoro ogni pochi mesi, magari ogni pochi giorni, perdono l'abitudine del lavoro assiduo e serio, e i risultati della loro mano d'opera necessariamente deteriorano. Ma con tutto ciò i semplici operai e minatori, per ignoranti che siano, per quanto vi sia talvolta qualche elemento criminale fra di essi, restano sempre l'elemento migliore di tutta la nostra emigrazione; sono quelli che costituiscono la maggiore e più grave perdita per l'Italia.

Costo della vita. — Il costo della vita varia naturalmente di località in località, ed è in generale più alto dove vi è meno concorrenza. Spesso nelle grandi città la vita è meno cara che in altre minori o in centri minerari dove esistono pochi negozi. A Filadelfia abbiamo i seguenti prezzi per alcuni generi principali (la qualità beninteso è sempre quella scelta di preferenza dai nostri emigrati):

Fitto di una casa piccola da doll. 8 a doll. 20 al mese.

Alloggio per un operaio a dozzina (quattro o cinque persone per camera) doll. 2.50 al mese.

Pane 4 o 5 cents la libbra.

Farina 4 cents la libbra.

Maccheroni italiani 8 cents la libbra, o doll. 1.40-1.45 la cassa di 21 libbre.

Maccheroni americani 4 o 5 cents la libbra, o doll. 1.05 la cassa di 25 libbre.

Carne di bue da 12 a 25 cents la libbra.

Vino italiano da 40 a 50 cents il litro.

Vino americano da 20 a 40 cents il litro.

Birra doll. 1 per una cassa di 28 bottiglie da mezzo litro.

Patate da 2 a 4 cents la libbra.

Pomidori da 10 a 20 cents la libbra o conservati in scatole a 10 o 15 cents la scatola di tre libbre.

Salame da 25 cents la libbra in su.

Abito da uomo doll. 14 (per lavorare si copre l'abito vecchio con un abito di tela che costa da doll. 1.25 a doll. 2; vi sono anche abiti propri da lavoro che costano circa doll. 4).

Abito da donna, circa lo stesso.

Abito da bambino da doll. 2.50 a doll. 10.

Camicie da uomo o da donna da 15 a 75 cents.

Calze da uomo da 8 a 15 cents.

Scarpe da uomo da doll. 1.50 a doll. 2.50 (quelle da doll. 1.50 si comperano di seconda mano dagli ebrei).

Scarpe da donna da doll. 2 a doll. 3.

Carbone da doll. 6 a doll. 8 la tonnellata.

Gli operai che abitano a dozzina generalmente comperano i loro viveri da sè, facendosi magari cucinare dalla padrona di casa.

Quelli che vivono nei centri minerari dove non vi è una grande città, e quelli che lavorano sulle costruzioni ferroviarie spesso devono sottoporsi al sistema dello *store* padronale; la compagnia presso la quale sono occupati tiene uno o più negozi nei suoi campi di lavoro, dove si vendono i generi

necessari. In generale si cerca di obbligare gli operai a servirsi di questi negozi, dove i generi sono di qualità inferiore e di prezzi esagerati. I nuovi venuti che non hanno ancora denaro in tasca non ricevono la loro paga che alla fine del secondo mese, e nel frattempo ricevono in anticipo dei biglietti fiduciari (*checks*) coi quali essi si possono procurare i generi necessari, ma solo allo *store* della compagnia, indebitandosi sempre più. Quando poi anche il biglietto ferroviario da New York o Filadelfia al luogo del lavoro è stato anticipato, il debito è ancora più grande. Questo sistema frequentemente dà luogo a conflitti e dissidi fra imprese ed operai ed è una delle cause principali del *peonage*. Naturalmente nelle vicinanze delle città l'esistenza dello *store* padronale è più ostacolata, o almeno gli abusi sono più difficili perchè si ha il freno della concorrenza dei negozi liberi. Infatti in questo distretto consolare i reclami per abusi di questo genere sono assai meno frequenti che non nel distretto consolare di New Orleans, e molte delle migliori compagnie hanno addirittura soppresso lo *store*.

Una considerazione importante è quella dell'aumento del costo della vita in relazione a quello dei salari in alcuni centri della nostra immigrazione negli Stati Uniti. Sebbene i salari abbiano negli ultimi dieci anni subito un aumento, il costo della vita è aumentato in proporzione maggiore. Per darne un esempio citerò le condizioni in una località fuori di Filadelfia, e precisamente in Steelton presso Harrisburg, Pa., dove numerosi italiani sono impiegati nelle grandi acciaierie che hanno dato il nome al paese. Il fitto di una casa da operai quindici anni fa era di doll. 4.50 a doll. 5 al mese, mentre oggi è di doll. 10 al minimo; la farina è salita da 18 *cents* al sacco a 45 *cents*; il latte da 5 *cents* il quarto per latte buono a 7 *cents* per latte cattivo; le uova da 10-15 *cents* la dozzina a 20-40; un gallone di petrolio da 6 a 20 *cents*; e così con molti altri generi. D'altra parte i salari sono da doll. 1.10 a doll. 1.30 o doll. 1.40. Negli ultimi tempi in seguito alla crisi sono di nuovo scesi a doll. 1.10, e vi si lavorava solo per tre giorni alla settimana (novembre 1907).

Condizioni morali e intellettuali. — La nostra emigrazione in questo distretto si compone per il 90 per cento di braccianti ignoranti, per lo più analfabeti, mentre il rimanente è formato di piccoli negozianti, e professionisti, i quali sono quasi tutti stabiliti nel paese da parecchi anni ed essendo più furbi o più capaci o più fortunati della massa sono riusciti a farsi una posizione. Bisogna riconoscere che una parte di essi sono persone senza scrupoli, o che almeno hanno perso gli scrupoli in questo paese, e vivono sfruttando i nuovi venuti più ignoranti e irresponsabili.

Non mi dilungherò su i centomila modi coi quali ingannano gli operai, poichè oramai sono ben conosciuti. Non tutti, però, questi negozianti sono degni di biasimo; una gran parte di essi guadagna la vita esercitando vari mestieri; gli stessi banchieri rendono dei servigi agli emigrati che sono loro assolutamente necessari e nessun Istituto potrebbe quindi utilmente sostituirli finchè la nostra emigrazione consti di gente così ignorante ed intellettualmente cieca. I nuovi venuti sono incapaci perfino di muoversi per la strada in questo paese senza una guida che stia loro sempre accanto; hanno bisogno di qualcuno che scriva le loro lettere, fornisca carta e francobolli, trasmetta la corrispondenza, li accompagni a fare le compere o andare alla stazione, trovi loro l'alloggio e la trattoria e il lavoro, custodisca i loro risparmi e li trasmetta in Italia anche trattandosi di somme minuscole di cui una banca seria non si occuperebbe. Per tutto questo naturalmente i banchieri si fanno pagare, e ciò è giusto, ma si fanno pagare in modo esorbitante e spesso addirittura ingannano i clienti, trattenendo rimesse e depositi per specularvi sopra o magari facendo dei fallimenti fraudolenti.

Il male principale della piccola borghesia italo-americana — non è il caso di parlare di alta borghesia poichè, anche se vi sono nelle nostre colonie delle persone ricche, il genere dei loro affari e il loro carattere intellettuale è sempre, con poche eccezioni, quello di piccoli borghesi — è la grettezza generale dell'ambiente in cui si ostinano a vivere. Del lato buono della grande vita americana i nostri emigrati e coloni vedono assai poco: dei lati cattivi vedono anche troppo e imparano presto a profittarne a danno dei loro connazionali nuovi al paese e più ignoranti. L'elemento italiano, considerando la sua entità numerica, esercita una influenza piccolissima, quasi nulla, in questo distretto. A Filadelfia, con 80,000 o 90,000 Italiani nessuna carica pubblica è coperta da un italiano, nè vi è italiano che eccella in alcun ramo di scienza, di arte, di industria, di affari; nessuno il cui nome sia un *household word* fra gli americani; ciò è vero più o meno di tutto il resto del distretto, a differenza di quel che succede nelle colonie italiane di altri paesi.

Quanto ai reati di sangue purtroppo essi sono numerosi, e anzi nel pubblico americano si attribuisce agli italiani un *record* di criminalità superiore a quello di tutte le altre razze. Ciò però è ingiusto, poichè è provato come esso sia invece inferiore a quello di molte altre razze negli Stati Uniti. I giornali parlano continuamente dei delitti degli italiani, di mano nera, di mafia, di camorra, ecc., e danno più rilievo ai delitti degli italiani che non a quelli di altri. Certo, specialmente in passato, un buon numero di delinquenti italiani si rifugiò in America, e molti emigrati che non avevano commesso delitti in Italia ne commettono qui.

Ma è anche l'ordinamento del paese, la mancanza o meglio la non esecuzione delle leggi che rende facile la perpetrazione dei reati e difficile la punizione dei colpevoli. In alcuni casi per il pregiudizio che si ha contro gli italiani si processano senza serenità, e si condannano a morte individui che secondo ogni probabilità erano innocenti; mentre in altri si lasciano fuggire i criminali, oppure si riesce a ottenere a loro favore delle assoluzioni o dei non luogo a procedere. È per questo che la criminalità degli italiani in America sembra essere relativamente più alta di quella in Italia.

Il carattere delle colonie in questo distretto si riflette nelle istituzioni italiane. Vere e proprie istituzioni coloniali come si trovano in altre colonie qui non esistono. Esistono, è vero, numerosissime Società di mutuo soccorso, che esercitano spesso delle funzioni utili, ma pochissime contano più di cento soci e sono quasi tutte composte a base del più gretto campanilismo. Alcune delle più importanti rappresentano una regione intiera o un mestiere, ma la maggioranza, specialmente nelle grandi città, sono composte di persone dello stesso comune, e anzi in alcuni casi ve n'è più d'una per un solo comune. Alcune Società hanno patrimonio e locali propri, ma la maggior parte di esse non hanno nè l'uno nè gli altri; si costituiscono e si dissolvono invece a seconda delle gelosie e degli interessi privati dei presidenti e dei segretari, spendono somme relativamente grandi per banchetti, bandiere di seta, uniformi, ecc., ma non riescono a nulla quando si tratterebbe di esercitare un'azione efficace pel miglioramento morale ed economico della colonia. Non esiste alcuna vera Società di beneficenza a cui gli italiani indigenti — e in questi tempi di crisi ce n'è un gran numero — possano ricorrere per aiuto. La Federazione Italiana di Filadelfia, fondata con lo scopo di riunire tutte le Società italiane, malgrado l'attività di alcuni suoi membri, non comprende che tre sodalizi; essa dà qualche aiuto ai poveri, specialmente in fatto di assistenza pei rimpatrianti, ma ha pochissimi fondi.

Vi sono una quarantina di chiese italiane sparse nel distretto, ma non vi è un solo ospedale pubblico italiano. Fra le manifestazioni della vita coloniale sono da segnalarsi le processioni religiose, le cosiddette "parate", delle Società, e i banchetti, soprattutto questi ultimi; se ne danno in tutte le occasioni opportune ed inopportune, per i matrimoni, per i battesimi, per celebrare le feste dei santi, per la partenza di un barbiere che va a passare due mesi in Italia e poi per festeggiare il suo ritorno, per consolare un connazionale alla vigilia di andare in prigione per qualche reato e quindi per felicitarlo quando ha finito di scontare la pena. Per i funerali si spendono somme favolose; si sono perfino viste

delle processioni di quaranta carrozze per il funerale di un neonato. Si danno talvolta anche conferenze, rappresentazioni teatrali e concerti, ma quasi sempre con esito infelice, poichè vi è una assoluta apatia intellettuale anche nella classe non operaia. I tentativi di formare delle Società letterarie italiane hanno sempre incontrato pochissimo successo.

Si è parlato molto dei tentativi fatti per mantenere la lingua italiana fra gli emigrati negli Stati Uniti. A Filadelfia vi sono due scuole parrocchiali italiane in cui si dà l'insegnamento tanto in italiano che in inglese, con dei risultati relativamente soddisfacenti; ma esse non sono frequentate che da una parte dei bambini italiani (1700), gli altri vanno alle scuole americane dove imparano solo l'inglese. Anche molti di quelli che frequentano le scuole italiane finiscono più tardi per dimenticare la loro lingua, perchè le famiglie non parlano l'italiano, bensì un dialetto. I genitori poco si curano di far imparare l'italiano ai loro figli, perchè, come dicono, "l'italiano non porta moneta". Quello che è più deplorabile è che i notabili e in generale le persone più benestanti della colonia non mandino i loro figli alle scuole italiane, ma facciano loro imparare solo l'inglese. La nuova generazione quindi, salvo poche eccezioni, disprezza tutto ciò che è italiano e non ne vuol sapere d'italianità — se non quando gli giovi per ottenere qualche cosa. Fuori di Filadelfia esistono delle altre scuole parrocchiali italiane, a Pittsburg, a Roseto presso Easton, Pa., e in qualche altra località, e una scuola serale a Baltimore. Io credo che le scuole parrocchiali siano appunto il miglior mezzo per mantenere la lingua e i sentimenti italiani fra gli emigrati, poichè i sacerdoti hanno altra influenza sui bambini e le famiglie oltre quella della scuola. Nelle scuole di questo genere da me visitate ho potuto constatare che vi si insegna realmente l'italiano e che vi si instillano sentimenti patriottici. I risultati ottenuti sono certo più proficui di quelli ottenuti finora da certi tentativi di scuole o altre istituzioni laiche, che hanno la vita e la durata dei funghi. È da notarsi pure che non è esatto dire che gli italiani imparano presto la lingua inglese; quello che imparano è il gergo bastardo dei *saloons* (bettole) che assai poco ha a che fare con la lingua di Shakespeare. Pochi sono gli italo-americani che parlano un inglese intelligibile.

Eppure non bisogna credere che manchi il patriottismo agli emigrati, e l'affezione che moltissimi di essi dimostrano per il paese nativo e per l'Italia è veramente commovente, specialmente fra quelli che sono in America da pochi anni. Quando nell'estate scorsa in occasione della festa di Garibaldi fu minacciato per parte di certi americani ubbriachi uno sfregio alla bandiera italiana issata sulla R. Agenzia Consolare in Fairmont, W. Va., centinaia di italiani accorsero armati dai paesi vicini per

difenderla, e poco mancò che non succedesse una rissa sanguinosa fra italiani e americani. Certo se queste menti rudi e primitive, ma aventi un fondo di elementare patriottismo e onestà, fossero educate meglio prima di partire dall'Italia, sarebbe ben più facile conservare in esse la italianità.

La stampa italiana purtroppo rappresenta una delle fasi più dolorose della nostra vita coloniale. Essa consiste di tre giornali quotidiani in Filadelfia e di una massa di giornalucoli settimanali sparsi per tutto il distretto. Fra i giornalisti non è sempre facile trovare persone di coltura e intelligenza, o anche di scrupolosa onestà. Molti dei direttori e collaboratori, specialmente dei giornali settimanali sono dei barbieri, dei sarti, dei *banchisti* e agenti di collocamento, da cui sarebbe ingenuo pretendere coltura o vedute larghe: quello che è peggio è che molti di essi si servono dei loro giornali per i loro interessi privati, e per indurre gli emigrati a recarsi presso quelle compagnie dalle quali ricevono commissioni. La stampa coloniale viene ad essere una accozzaglia di ritagli copiati dai giornali del Regno, di pettegolezzi locali, di delitti e fatti di sangue, con una buona dose di attacchi personali specialmente contro le autorità consolari e diplomatiche, e in alcuni casi anche di veri e propri ricatti. Anche i meno ignoranti dei giornalisti coloniali sono molto spesso degli spostati senza alcuna solida base di coltura, e quei pochi un po' più intelligenti e realmente onesti si trovano male in quest'ambiente. Ma la stampa in fondo è il prodotto dei propri lettori, e se invece di una emigrazione così ignorante come è attualmente la nostra negli Stati Uniti ne avessimo una più educata, i giornali sarebbero costretti a migliorare per conservare i loro lettori.

Attività politica. — In generale gli emigrati italiani mostrano pochissimo interesse alla politica sia italiana che americana. I sovversivi fanno sfoggio di una certa attività cercando di eccitare le masse operaie, specialmente fra coloro che torneranno in Italia per servire nell'esercito, all'odio di classe e delle istituzioni. I socialisti italiani hanno pochissime relazioni col partito socialista americano, occupandosi quasi sempre di questioni italiane. La loro attività è concentrata principalmente a Filadelfia. I non socialisti sono assai meno attivi, almeno in fatto di politica italiana, ma alcuni dei notabili coloniali prendono parte alla politica americana, specialmente a quella municipale e statale. Essi riescono a controllare un certo numero di voti italiani, ma questo è assai più piccolo di quel che non si dica; e in generale danno i loro voti non ai candidati più onesti nè a quelli che offrono le migliori garanzie per gli italiani, ma a quelli dai quali sperano di trarre ogni sorta di vantaggi

personali. Dove non vi sono dei veri *prominenti* (notabili) gli italiani si occupano assai poco di politica, e anche nelle località in cui vi sono molti italiani relativamente alla popolazione totale, come in alcuni centri minerari, non si è mai avuto un accordo in modo da fare eleggere dei funzionari italiani. In questo stato di cose i vantaggi che potrebbero derivare agli italiani dal farsi cittadini americani sono assolutamente illusori, eccetto che per i grossi commercianti. L'italiano che si fa cittadino americano, pur continuando ad esser considerato come un *dago* e disprezzato come tale, perde quei vantaggi che riceve dalla protezione consolare e specialmente quello* di poter adire i tribunali federali in certe cause. Il console inglese a Filadelfia mi disse che nel suo distretto vi sono circa 100,000 inglesi, ma che nessuno di essi prende la cittadinanza americana, appunto per non perdere il diritto di ricorrere alla giustizia federale nella quale si ha maggior fiducia. Anche degli italiani un numero relativamente assai piccolo prende la cittadinanza americana, ed io non credo che convenga consigliare loro di fare altrimenti.

Infortuni. — Caratteristica delle condizioni di questo distretto consolare, con riferimento alla nostra emigrazione, è lo spaventoso numero di infortuni sul lavoro di cui restano vittime i nostri connazionali. In generale in tutti gli Stati Uniti questi infortuni sono numerosissimi, sulle ferrovie, nelle miniere, nelle officine, nei lavori di costruzione. Statistiche attendibili non esistono, ma si calcola che ogni anno vi siano non meno di *un milione di infortuni*, di cui una forte percentuale ha conseguenze fatali o gravi. È probabile, come è sempre avvenuto in casi simili, che se si facessero delle statistiche esatte si dovrebbe aumentare di molto questa cifra. Coloro che più soffrono dagli infortuni sono gli stranieri e specialmente gli italiani, perchè essi sono adibiti appunto ai lavori più pericolosi, come quelli delle miniere in cui sono frequentissime le esplosioni e quelli di manutenzione e di costruzione delle strade ferrate in cui si fa grande uso di dinamite, ed è continuo il pericolo per il passaggio dei treni. Molti degli infortuni si devono senza dubbio alla imperizia e all'inconsapevolezza degli stessi emigrati, i quali si mettono in situazioni pericolose senza rendersi conto del rischio e senza badare ai segnali; molti italiani restano schiacciati dai treni mentre camminano sopra i binari, cosa però che spesso si deve fare in America perchè nella campagna le strade mancano affatto o sono così cattive da essere praticamente inutilizzabili dopo la pioggia; medesimamente molti infortuni si devono al sistema assai generale dei passaggi a livello. Ma non è solo, nè nella maggioranza dei casi, la colpa delle stesse vittime che produce gli infortuni; questi si devono in gran parte alla mancanza

di precauzioni e di sistemi di sicurezza nelle industrie americane. È strano invero che in un paese che ha fatto un progresso industriale così immenso i metodi di sicurezza siano o mancanti o affatto rudimentali. Da questo punto di vista il paese è più di mezzo secolo in arretrato in confronto all'Europa. Fu detto da uno scrittore americano che negli Stati Uniti corre più rischio di morire di morte violenta un impiegato ferroviario che non un assassino. La ragione principale di questo stato di cose è che i metodi di sicurezza costano assai cari, mentre la vita umana, data l'assenza di legislazione sociale ed il continuo influsso di nuovi immigrati, costa pochissimo. Il lavoro principale del Consolato di Filadelfia consiste appunto nell'investigare gli infortuni e nel cercare di ottenere quando è possibile una indennità per le famiglie delle vittime.

Legislazione operaia. — Negli Stati di questo distretto, come del resto in tutto il paese, la legislazione operaia è quasi inesistente. Vi era, è vero, una legge federale che stabiliva la responsabilità delle Compagnie ferroviarie, le cui reti si estendono su parecchi Stati, per gli infortunii di cui rimanessero vittime i loro impiegati e operai; ma questa legge è stata in seguito dichiarata anticostituzionale e ha quindi cessato di aver rigore. Recentemente è stata presentata al Congresso una nuova legge di carattere analogo, la quale fu votata quasi ad unanimità. Ma essa sarà di una applicazione molto ristretta, poichè si limiterà agli infortunii avvenuti sulle linee che attraversano più Stati e non alle loro diramazioni che sono intieramente in uno Stato; nè si estenderà agli operai adibiti ai lavori di costruzione sotto appaltatori, operai che formano una grande proporzione dei nostri emigrati.

Si è parlato spesso di tentativi per far votare leggi sugli infortunii nei singoli Stati, ma finora essi non sono mai riusciti, in parte per la grande influenza che le potenti Compagnie esercitano sulle legislature statali e in parte perchè l'opinione pubblica in ciascuno Stato teme che, ove si votassero leggi lesive degli interessi delle grandi Compagnie, queste abbandonerebbero quello Stato per trasferire i loro impianti in un altro dove le leggi siano meno restrittive. In generale quindi la legislazione è ispirata ad una tendenza a favorire i grandi interessi industriali e finanziari, e anche i giurati sono difficilmente indotti a dare dei verdetti favorevoli alle famiglie delle vittime. Un giurato a Pittsburg anzi disse francamente all'interprete italiano presso il tribunale: "Credete voi che noi vogliamo dare dei verdetti che obblighino le nostre grandi Compagnie, le quali arricchiscono il paese, a sborsare forti somme a favore di vedove che abitano all'estero?". Oltre a ciò vi è sempre la grande difficoltà per l'operaio o i suoi eredi di provare la colpa della Compagnia.

Tutto il sistema giudiziario del paese è ugualmente organizzato in modo da favorire i forti capitalisti; i giudici e i procuratori statali sono elettivi negli Stati di questo distretto, e ottengono le loro cariche non di rado mediante l'appoggio di qualche grande Compagnia. Il favore mostrato da certi giudici verso questi interessi alle volte diviene pubblicamente notorio; il giudice X del West Virginia era generalmente chiamato "B. & O. X.," perchè aveva sempre favorito la ferrovia Baltimore & Ohio nelle sue sentenze. Certo molti giudici sono onesti e capaci e cercano di agire secondo coscienza e con la massima indipendenza, ma il sistema è tale che la loro opera resta spesso intralciata. Dove vi sono forti unioni operaie, esse esercitano pressione sui tribunali, appunto come fanno i capitalisti, ma di questo fatto gli italiani profittano assai poco, prima perchè essi raramente entrano nelle unioni (il lavoro *unskilled* non è organizzato, e nel West Virginia, dove vi sono tanti minatori italiani, le unioni non esistono), e poi perchè le unioni americane, in linea generale, sono piuttosto ostili alla mano d'opera straniera, nella quale vedono un pericoloso concorrente.

Quello che ho detto dei giudici si applica egualmente alle autorità amministrative statali le quali sono pure elettive.

Sarebbe un gran vantaggio per i nostri connazionali di poter portare le loro cause innanzi ai tribunali federali, dove è più facile ottenere verdetti e sentenze serene, anche per il fatto che le giurie invece di essere scelte da una sola contea, come avviene nei tribunali statali, sono scelte da un distretto molto più esteso, comprendente parecchie contee. Un altro inconveniente dei sistemi giudiziarii ed amministrativi degli Stati Uniti, specialmente per quel che si riferisce alle autorità statali, è la mancanza di una vera gerarchia e quindi la difficoltà di reclamare contro l'operato di un funzionario al suo superiore. I funzionari essendo elettivi, ognuno di essi è più o meno indipendente e responsabile non ai suoi superiori, ma ai suoi elettori; il Governatore stesso di uno Stato, anche se ha la volontà di dar corso a un reclamo, spesso ha pochissima autorità su coloro che nominalmente sono a lui sottoposti.

Difficoltà create dagli emigrati stessi. — Non bisogna però credere che tutte le difficoltà che si incontrano nel cercare di proteggere gli italiani in questo distretto derivino dal malvolere o dalla noncuranza delle autorità americane. Gli italiani stessi sono in parte responsabili delle proprie disgrazie. Ignoranti e sospettosi, non ricorrono al Console che quando le cose sono al punto in cui nessuno ne può più sbrogliare la matassa. Nei casi di infortunii è difficile raccogliere i testimoni ed averli presenti al dibattito della causa, perchè una così gran parte dei nostri connazio-

nali, come ho già detto, sono nomadi, e spesso avviene che al momento di andare in Corte tutti i testimoni sono scomparsi. Non di rado la Compagnia stessa paga i testimoni a suo carico perchè scompaiano. Queste difficoltà si verificano ugualmente quando si tratta di proteggere un italiano contro i soprusi di altri italiani o di americani; i testimoni, magari anche la parte lesa stessa, non vogliono deporre per paura delle vendette dell'accusato e dei suoi amici. Succede spesso che italiani rimasti vittime di un sopruso o di un inganno vengono al Consolato per reclamare; il Console li aiuta, dà loro dei consigli e delle spiegazioni su quello che devono fare, indicando le autorità a cui si devono rivolgere; ma all'ultimo momento essi ritirano l'azione se sanno che devono presentarsi in Corte e denunciare pubblicamente coloro che li hanno lesi. In questi casi l'opera di tutela degli emigrati contro i prepotenti è impossibile.

Altre e non lievi difficoltà sono create esclusivamente dalla ignoranza della maggior parte dei nostri emigranti e gli inconvenienti che ne derivano vengono intensificati dal fatto che essi si trovano in un paese nuovo, del quale non capiscono la lingua e le abitudini; quindi dimenticano nomi di persone e di paesi, indirizzi, date ed ogni altra notizia che potrebbe essere utile per la tutela dei loro interessi o per quelle di altri connazionali. Qualche mese fa si trovava a Norfolk un italiano che era rimasto completamente inabile al lavoro in seguito ad un'infortunio; fu interrogato dall'Agente consolare, ma non seppe dire nè il nome del luogo dove avvenne la disgrazia, nè quello della Compagnia o del *boss* presso cui lavorava, onde non fu possibile esperire alcuna pratica a suo favore. Medesimamente le vittime dei ricatti, dei furti a mano armata, dei tentati assassinii e ferimenti, non vogliono rivelare il nome di chi li ha minacciati o feriti per paura delle conseguenze. Tutto questo intralcia anche l'opera delle autorità americane quando esse cercano di reprimere la delinquenza; ma bisogna anche dire che, se si usasse in ciò maggiore energia ed oculatezza, molti inconvenienti non si verificherebbero.

I casi citati sono naturalmente casi estremi e non se ne hanno esempi tutti i giorni nella stessa misura, ma indicano uno stato d'animo abbastanza generale, specialmente fra gli emigrati delle provincie meridionali.

Legal Bureau. — Per far fronte ai numerosi infortunii ed agli abusi che si commettersero in danno di connazionali, fu istituito presso questo Regio Consolato un Ufficio Legale (*Legal Bureau*), e credo qui utile accennare sommariamente al modo nel quale va ora svolgendo la sua azione.

Quando è portato a notizia del Consolato un infortunio od un abuso, si procede subito ad indagarne le cause e le circostanze mediante l'Ufficio Legale che, come ho detto, è diretto dall'avv. Marcel A. Viti. Non ho bisogno di notare quanto sia utile per questo Consolato avere un distinto legale americano a disposizione, il quale, a parte il sincero interesse che egli prende a questi casi, conosce perfettamente le leggi del paese, sa subito a chi rivolgersi in ogni singola circostanza e naturalmente sa condurre la corrispondenza in quelle forme usuali della giurisprudenza americana che fanno ben più impressione ai funzionari pubblici e alle grandi Compagnie di quanto non farebbero le lettere di un profano.

Trattandosi di un infortunio fatale, si scrive in primo luogo al *Coroner*, magistrato elettivo che fra le altre funzioni ha quella di investigare i casi di morte violenta e di dare assieme ad una giuria scelta *ad hoc* un verdetto al riguardo. Tali verdetti, è vero, servono a ben poca cosa, perchè nel 99 per cento degli infortunii si limitano a dichiarare che si tratta di *accidental death* (morte per caso fortuito), senza indagare se vi fu colpa da parte dell'imprenditore dei lavori; anzi in generale la attribuiscono direttamente alla colpa della vittima stessa. Nè i *coroners* adempiono all'obbligo imposto loro dal trattato di denunziare tutti i casi di morte, da essi investigati, alle nostre autorità consolari; spesso rifiutano persino di rispondere alle domande fatte loro in proposito del Console. Ma dopo l'istituzione dell'Ufficio Legale e dopo che il direttore del medesimo ha diramato varie circolari e lettere in proposito ai *coroners*, essi sembrano avere una idea alquanto meno vaga dei propri doveri. Medesimamente si scrive ai giudici, ai procuratori statali, ai capi di polizia, ai sindaci, agli ispettori di miniere, e a tutte quelle persone che potrebbero dare informazioni utili. Nei casi di eccezionale importanza io stesso mi reco sul posto per fare indagini personali. Quindi quando abbiamo sufficienti elementi in mano per giustificare una domanda di indennità, ci rivolgiamo alla Compagnia per cercare di addivenire ad un accordo amichevole in favore della vittima o dei suoi eredi. Qualora la Compagnia si rifiuti di dare qualunque indennità, oppure offra una somma irrisoria, si procede in via legale.

In questo modo è stato possibile esplicare una azione utile a favore dei connazionali e di ottenere una certa misura di protezione per essi. Rilevanti somme di denaro per salari arretrati, successioni, depositi, ecc., sono state così raccolte e trasmesse agli aventi diritto, le quali altrimenti sarebbero andate perdute o cadute in mano di avvocati disonesti o di amici e parenti che non vi avevano diritto. Si è pure riuscito a far diminuire in molti casi le spese per i funerali, le quali

non di rado consumavano l'intera successione. Quando moriva un italiano, specialmente in un piccolo paese o in una località remota, piombava sul cadavere il più vicino *undertaker*, e di sua iniziativa, o per suggerimento di parenti o compaesani del defunto, faceva dei funerali che costavano cento e più dollari. La Compagnia, o qualche altra persona che aveva in mano la successione, pagava il conto e trasmetteva il rimanente — spesso solo pochi dollari — agli eredi od al Consolato. Adesso, mediante l'opera del *Legal Bureau*, si è riuscito a ridurre le spese funebri a proporzioni ragionevoli, e anche a indurre parecchie grandi Compagnie a non pagarle se non dietro l'approvazione del Consolato. Oltre a ciò, la minaccia di una azione legale alle volte induce le Compagnie ad offrire in via amichevole una indennità ragionevole o ad aumentare l'offerta inadeguata già fatta. In un caso, una Compagnia aveva offerto 75 dollari per un infortunio, somma che rifiutammo come insufficiente; furono iniziati i procedimenti legali e poco dopo l'offerta fu portata a 200 dollari. Colle cause attualmente iniziate ma non ancora condotte a termine, si spera di rendere le Compagnie ancora più propense a venire a degli accomodamenti ragionevoli.

In molti altri casi si è riuscito a salvare emigrati nuovi al paese dalle mani di sfruttatori assai scaltri.

Ufficio del lavoro a New York. — È cosa ben nota oramai che la grande maggioranza degli operai italiani vengono collocati per mezzo di agenti e banchieri, spesso disonesti e sempre avidi di denaro, i quali ingannano i loro clienti colle "bossature", o altri mezzi. Si è tentato quindi di eliminare questi inconvenienti con l'istituzione di un ufficio gratuito di collocamento al lavoro in New York, la cui opera, però, non si limita a quella città, ma si estende a tutti gli Stati Uniti. Per il collocamento degli operai nel distretto consolare di Filadelfia, il direttore dell'ufficio del lavoro ha avuto più volte occasione di rivolgersi a me per informazioni circa le imprese interessate, i salari e le altre condizioni di lavoro più in uso e così via. È tuttavia mia personale convinzione che una istituzione governativa possa assai difficilmente supplire l'opera spontanea dei mediatori di mestiere. Il governo viene, esercitando tali mansioni, ad assumere responsabilità che non possono che inceppare la sua attività in tal senso.

Per quanto poi riguarda la funzione pel collocamento spicciolo degli emigranti è anche da osservare quanto segue:

Una classe di persone le quali si rivolgono spesso all'Ufficio del lavoro ed ai Consolati per trovare impiego sono i così detti spostati, e in Italia molte persone si sono lusingate colla speranza di poter collocare

una buona parte dei nostri intellettuali senza lavoro negli Stati Uniti, dove rialzerebbero il livello di coltura delle nostre colonie, sfollerebbero l'Italia e beneficerebbero sè stessi. Ammetto che forse sarebbe per noi non piccolo vantaggio se potessimo esportare qualche migliaio di avvocati, medici, professori, artisti, poeti e politicanti superflui, ma non bisogna credere che essi troverebbero alcuna occupazione in America, nè che recherebbero alcun bene alle colonie. Di quegli intellettuali che effettivamente si recano negli Stati Uniti e che vengono a piagnucolare presso i Consolati perchè si procuri loro una occupazione "dignitosa, „ magari muniti di una lettera di raccomandazione di qualche deputato, una buona parte finiscono per tornarsene in Italia più poveri di quando ne partirono, altri vengono impiegati o nelle banche con 4 o 5 dollari la settimana di stipendio fino a che non lo aumentano magari anche rubando al principale, o nelle redazioni dei giornali coloniali con stipendi poco più alti, o fanno i politicanti e vivono di conferenze e di sottoscrizioni carpite alla parte più ignorante della colonia italiana locale; altri ancora, ma questi sono pochi, finiscono per farsi camerieri o lavoratori di sterro, adempiendo per la prima volta forse in vita loro una funzione socialmente utile.

Come ho già detto, in questo distretto non esistono società di beneficenza; si è parlato qualche volta di istituire una società di patronato per gli emigrati, specialmente dacchè si è iniziata una linea diretta di navigazione dall'Italia a Filadelfia linea che, almeno per ora, è diretta di nome soltanto, poichè tanto nell'andata che nel ritorno passa per New York. Credo che un istituto di patronato potrà essere utile quando nella colonia di Filadelfia esisteranno in numero sufficiente gli elementi adatti a costituirlo e a dargli il necessario incremento.

Sentimento verso gli italiani. — Negli ultimi tempi si nota un crescente sentimento di ostilità contro i nostri connazionali, specialmente nella Pennsylvania. Questo pregiudizio in parte si deve all'ignoranza degli indigeni del paese, ma in parte anche purtroppo ai reati di sangue, ai ricatti e altri delitti attribuiti alla così detta "Mano nera „. Come ho già detto, la criminalità degli italiani è direttamente incoraggiata dalla mancanza di leggi o dalla non esecuzione di esse. La legge di immigrazione dovrebbe escludere i criminali stranieri, mentre invece essa, nonostante i leali sforzi del governo italiano, rimane qualche volta, per ineluttabile necessità di cose, quasi lettera morta. D'altra parte ad ogni reato commesso da italiani i giornali danno maggiore rilievo che non a quelli commessi da persone di altre nazionalità, o almeno insistono più sulla nazionalità dell'autore; quindi leggiamo nei giornali a caratteri cubitali:

“*Another Italian Crime* „ - “*Black and Outrage* „ - “*Murder by Italians* „ - “*Italians send threatening Letter* „, ecc. In molti di questi casi poi risulta o che non vi è stato alcun delitto fuorchè nella esuberante immaginazione dei *reporters*, o che non è stato commesso da un italiano. Ho già parlato del modo in cui la legge non disturba molti dei peggiori delinquenti, e l'organizzazione del paese offre talvolta l'impunità a tanta gente che altrove avrebbero la loro residenza abituale in carcere. Perciò è del tutto ingiusto che gli americani attribuiscono tutta la colpa di questi reati agli immigrati stranieri, tanto più che anche fra gli indigeni stessi (americani di due o tre generazioni) si lamenta un *record* di delinquenza tutt'altro che trascurabile.

Comunque sia, questo pregiudizio contro gli italiani esiste e ne vediamo le prove tutti i giorni. Quando un italiano è sotto processo è difficile che abbia in Pennsylvania un giudizio sereno, poichè giudici e giurati, sotto l'impressione di ciò che leggono tutti i giorni nei giornali, propendono verso una eccessiva severità e tengono meno conto delle testimonianze a favore dell'accusato, specialmente se queste sono date da altri italiani, e delle circostanze attenuanti, che non delle deposizioni a suo carico. In due mesi dell'autunno scorso non meno di 17 italiani furono impiccati, malgrado gli sforzi fatti in parecchi casi dalle Regie Autorità per ottenere una commutazione della pena. A parte di questi fatti l'ostilità agli italiani ha anche altre manifestazioni di minore gravità, ma pur tuttavia assai sintomatiche. Varie fabbriche si rifiutano di accettare operai italiani; sull'ingresso di una officina a Coatesville, Pa. è scritto: “È proibito l'ingresso agli italiani „, divieto dovuto a reati commessi o attribuiti ai nostri connazionali che erano stati prima impiegati presso quella ditta. Recentemente furono processati a Pittsburg vari italiani sotto la fantastica accusa di aver tenuto una scuola della “Mano nera „ e, sebbene non risultasse alcun serio indizio contro di essi, furono condannati nelle spese. Come se ciò non bastasse, uno dei principali giornali della città qualificò la sentenza come un diniego di giustizia perchè gli imputati non erano stati condannati a molti anni di carcere.

Nè questo sentimento si limita alla Pennsylvania. Perfino a Washington avvenne che in un processo contro un italiano, imputato di omicidio, uno dei giurati fu udito dire che ogni italiano negli Stati Uniti meritava di essere impiccato!

Leggi restrittive contro l'immigrazione italiana non sono ancora state fatte, ma l'opinione pubblica, o almeno una gran parte di essa sarebbe favorevole a misure di questo genere. Nella Virginia il Senato e la Camera dei deputati nella seduta del 14 febbraio scorso votò ad unanimità il

seguinte ordine del giorno: “ Il Senato e la Camera dei Delegati della Virginia approvano che i nostri rappresentanti in ambedue le Camere del Congresso (Federale) siano spinti a opporre in tutti i modi possibili l’influsso della Virginia all’ammissione di immigrati dall’Europa meridionale (leggi “italiani”) con le loro società per assassinio, come la Mafia e la Mano nera, gente mancante di ogni caratteristica per renderli presso di noi un popolo omogeneo, poichè siamo convinti che il futuro benessere e la prosperità della Repubblica siano basati sulla supremazia Anglo-Sassone, e contempliamo con allarme ogni iniziativa che tenda a corrompere la nostra cittadinanza „.

Nella Carolina del Sud fu votato un fondo per promuovere l’immigrazione verso quello Stato, ma la legge dichiara che quel fondo non deve essere impiegato che per invitare gli immigrati dai paesi anglosassoni e teutonici.

Condizioni presenti. — Fin dall’autunno del 1907 imperversa una formidabile crisi finanziaria e industriale in tutto il territorio degli Stati Uniti. In questo distretto la crisi non è stata meno grave che altrove, e il primo effetto di essa dal punto di vista della nostra emigrazione è stato il licenziamento di diecine di migliaia di operai. Molte imprese industriali sono fallite o hanno chiuso temporaneamente le loro officine, e quasi tutte hanno grandemente ridotto il numero dei loro operai. La costruzione di nuove linee ferroviarie è cessata come per incanto da un capo all’altro del paese, gli stabilimenti di riparazione e costruzione di materiale delle grandi Compagnie ferroviarie lavorano con orario ridotto e con squadre ridotte; le miniere di carbone e i forni di *coke* sono nelle stesse condizioni. Anche dove gli operai non sono stati licenziati le paghe sono state in molti casi diminuite. Gli stranieri naturalmente sono i primi a soffrire da questo stato di cose, poichè gli industriali e gli imprenditori dànno la preferenza agli americani, licenziando in primo luogo gli altri. Fu calcolato dal General Managers’ “ Association di Chicago „ che nell’aprile vi erano non meno di 345,000 operai ferroviari senza lavoro, ossia il 18 per cento del numero totale. Recentemente la Pennsylvania Railway licenziò tutti i suoi impiegati stranieri in una parte della sua rete.

La crisi come era da aspettarsi ha grandemente diminuito l’immigrazione ed ha fatto aumentare i rimpatri. I vapori che partivano per l’Italia rigurgitavano di rimpatrianti; varie località in Pennsylvania che poco fa contenevano numerose colonie italiane adesso non hanno che poche famiglie. I banchieri italiani in Filadelfia dicono di aver venduto 30,000 biglietti per l’Italia in pochi mesi. Nell’autunno si diceva che l’esodo sa-

rebbe cessato poco prima di Natale, ma invece esso è continuato fino nel nuovo anno e persiste tutt'ora sebbene in misura alquanto ridotta, mentre l'immigrazione si mantiene sempre in proporzioni piccole. Nè si può prevedere quando finirà la crisi. Molti credono che bisogna aspettare fino a dopo le elezioni presidenziali, mentre altri sono d'opinione che continuerà ancora più a lungo. Malgrado questo esodo vi sono sempre moltissimi operai senza lavoro, e ogni giorno i Consolati e le Agenzie consolari sono assediati di **richieste di lavoro** o di sussidi o di rimpatri.

Naturalmente gli italiani rimpatrianti hanno ritirato dalle banche i loro depositi, quando ne avevano, ed è curioso notare che la stampa americana si è mostrata quasi offesa che gli italiani abbiano voluto ritirare i loro sudati risparmi, come se fosse un'azione indelicata da parte loro di non volerli lasciare in America, magari per poi tornare e non trovare forse più nè i risparmi nè le banche.

Finora solo poche banche italiane in questo distretto sono fallite in conseguenza della crisi, e ciò ha recato meraviglia fra coloro che sanno come molte di queste istituzioni siano poco solide. Ma bisogna tener presente che la crisi nei primi tempi ha fruttato lautì guadagni ai banchieri italiani, perchè a coloro che volevano ritirare i loro depositi per partire, si chiedeva un forte sconto con la scusa della mancanza del numerario, e allo stesso tempo si vendeva un immenso numero di biglietti. Qualora però la crisi continuasse a lungo moltissimi banchieri si troverebbero in gravi imbarazzi; adesso non fanno più atti, non vendono biglietti, non ricevono depositi dagli emigrati — i veri coloni stabiliti in America non fanno uso delle banche italiane — le proprietà immobiliari dei banchieri sono fortemente ipotecate, e siccome il loro valore è grandemente scemato, coloro che hanno prestato l'ipoteca richiedono dei margini addizionali per coprirsi da possibili perdite. Per tutte queste cause dobbiamo aspettarci una situazione piuttosto grave.

Vantaggi e svantaggi dell'emigrazione. — Se consideriamo l'emigrazione in questo distretto consolare nel suo complesso, troveremo che essa presenta dei vantaggi e degli svantaggi. Si tratta di rilevare da quale parte propenda la bilancia. Non vi è dubbio che in tempi normali moltissimi dei nostri emigrati trovano qui lavoro ben retribuito, che dà loro modo di mantenere la famiglia lontana e anche di fare delle economie; molti semplici braccianti sono riusciti in pochi anni ad accumulare piccoli peculii coi quali si comperano case e terreni in Italia o mettono su un negozio in America. In tempi normali si trova lavoro facilmente, eccetto che per qualche mese dell'inverno, e anzi l'anno scorso le varie imprese

facevano a gara per raccogliere operai. D'altro lato, però, le spese di vita sono forti, e per mettere da parte dei risparmi gli emigrati devono sobbarcarsi a durissimi stenti e privazioni; perciò essi vivono malissimo in condizioni anti-igieniche, mangiano cibi di infima qualità, sono continuamente esposti al grave rischio di prendere la tubercolosi e la polmonite e altre malattie, nonchè contraggono l'abitudine dell'alcoolismo, specialmente nei centri minerari. Oltre a ciò sono spesso soggetti a maltrattamenti e soprusi da parte di *foremen* brutali ed a inganni di tutti i generi, e sono sempre in pericolo di morte o di ferimento negli infortuni senza che essi o le loro famiglie possano ottenere delle indennità se non in casi eccezionalissimi. Senza parlare del ristagno parziale degli affari che si verifica quasi ogni inverno, gli emigrati devono tener conto dei periodi di vera e propria crisi, come l'attuale, che piombano sul paese quando meno si aspettano e che colpiscono in egual misura tutto il paese e tutte le industrie, gettando centinaia di migliaia di gente sul lastrico. Infine vi sono i fallimenti delle banche nei quali tanti poveri emigrati vedono scomparire in un momento i risparmi sudati di anni di lavoro.

Ma l'aspetto più grave del problema è quello degli effetti morali dell'emigrazione, di cui ho già parlato più sopra. Con la lontananza si rendono meno saldi i vincoli di famiglia; si è molto poetizzato sulle rimesse degli emigrati, e certo moltissimi, la maggioranza anzi, si occupano delle famiglie lontane a cui rimangono affezionatissimi; ma è vero altresì che molti emigrati dopo pochi anni di America cessano di inviare rimesse lasciando le famiglie nella miseria, e magari contraggono nuove nozze. Riceviamo spesso al Consolato istanze da mogli abbandonate in Italia che ci pregano di indurre i loro mariti a soccorrerle. Queste autorità locali indagano poco se un individuo che vuol prender moglie in America abbia o no un'altra moglie in Italia. Anche le famiglie italiane stabilite qui sembrano dare meno importanza alla moralità sessuale di quello che non facciano in Italia; ad un giovane sacerdote italiano venuto a studiare le condizioni della nostra emigrazione, il quale si meravigliava che una madre lasciasse che le sue figlie dormissero nella stessa camera con degli operai "bordanti", essa rispose che l'America non è l'Italia e che qui non si fa attenzione a queste cose! Anche l'alcoolismo prende grande sviluppo fra i nostri emigrati, con tutte le sue gravi conseguenze, e molti operai spendono in una serata alla bettola tutti i risparmi di molte giornate e magari settimane di lavoro. Gente che in Italia non si era mai ubbriacata o che tutt'al più si ubbriacava assai di rado in America contrae l'abitudine di ubbriacarsi regolarmente ogni domenica e ogni festa, e spesso anche in giorni di lavoro; e invece di bere il vino bevono il "whisky", di infima qualità che è addirittura veleno.

Quello che è peggio è che gli effetti morali dell'emigrazione non si limitano a coloro che restano in America, ma sono eventualmente introdotti in Italia dai rimpatriati, e tanto la rilassatezza nei legami di famiglia che l'alcoolismo, abitudini aliene alla nostra popolazione rurale, cominciano già a propagarsi in tutte le provincie di molta emigrazione, precisamente come avviene con le malattie contratte dagli emigrati.

Per tutte queste ragioni non mi pare che convenga incoraggiare l'emigrazione in questo distretto consolare, nè compiacersi che tanti dei nostri connazionali vengano qui nella speranza di far fortuna. Dal punto di vista economico una buona parte di essi faranno dei risparmi e manderanno in Italia delle rimesse che nel loro totale ammontano a una somma considerevole; ma, se riflettiamo alle conseguenze morali di questo stato di cose, non potremo evitare la conclusione che anche i risparmi e le rimesse possono essere pagate troppo care.

Nè bisogna credere che l'emigrazione in questo distretto sia puramente naturale. Certo non vi è quella vera organizzazione per promuovere artificialmente l'emigrazione come vi era negli Stati del Sud, ma anche qui si deve all'attiva propaganda delle Compagnie di navigazione, mediante i loro agenti autorizzati o clandestini nel Regno, se tanta gente si è decisa a lasciare la patria per queste terre. Oltre a ciò l'emigrazione è divenuta quasi di moda in certi paesi, e non a torto un deputato disse in Parlamento dello "snobismo di emigrazione", espressione che qualifica esattamente il sentimento che ispira una buona parte dei nostri emigranti. Molti poi si pentono amaramente di essere partiti, specialmente in questi tempi di crisi. Non posso a meno di citare una lettera che mi è capitata fra le mani e che getta luce sulle conseguenze dell'emigrazione e sul modo come la considerano i contadini. È scritta da una donna di Calabria a suo marito in America, il quale poco dopo morì per infortunio sul lavoro. C'è fra l'altro questa frase: "Dunque caro sposo se tu ti pare che l'America non ti giova io mi contento e ti consiglio di buon animo a ritirarti; pensa perciò a farti il viaggio *perchè qui devi sapere che per i contadini specialmente è un'altra America* così almeno sai che sei in seno ai tuoi e nel tuo paese e tutt'altro".

Rimedi. — Mi si potrà obiettare che fin qui non ho fatto che una critica negativa e che dovrei suggerire qualche cosa per rimediare le condizioni della nostra emigrazione. *Ma mi sono convinto oramai che l'unico rimedio sta nella migliore educazione delle nostre masse.* Gli operai e i contadini italiani sono uno splendido materiale greggio, e malgrado tutti i loro difetti formano, come ho detto, il migliore e più simpatico elemento della nostra emigrazione. La loro attività, laboriosità, e almeno nei primi

tempi, la loro sobrietà, combinate con una intelligenza naturale tutt'altro che bassa, costituiscono un insieme di qualità preziose che se fosse completato da una sana educazione civile produrrebbe dei risultati eccellenti tanto in patria che all'estero. *Ma finchè non ci liberiamo dalla piaga dell'analfabetismo non possiamo sperare in un avvenire migliore.* Non basta certo che i nostri emigrati sappiano leggere e scrivere; occorre dar loro tutto un corredo di cognizioni che costituiscano la vera e propria educazione civile e politica di un popolo. È la mancanza di questa educazione che rende il nostro emigrato facile preda agli imbroglioni, sia importati che indigeni, che creano in lui una illimitata fiducia nella canaglia con una corrispondente diffidenza verso coloro che lo vogliono onestamente aiutare e proteggere. Anche la sua impulsività e la facilità con la quale talvolta ricorre al coltello o al *revolver*, hanno la loro origine, almeno in gran parte, nella deficiente educazione, e lo stesso dicasi del grètto campanilismo, della mancanza di spirito di cooperazione, e dei tanti altri suoi difetti.

Uno dei modi più efficaci, secondo il mio avviso, per promuovere l'educazione generale e migliorare le condizioni sia fisiche che morali e intellettuali dei nostri emigrati, è di far loro fare il servizio militare prima di partire dall'Italia. In primo luogo, attuandosi tale provvedimento, non emigrerebbero più tanti ragazzi i quali vengono in America a rovinarsi la salute col troppo duro lavoro e la vita malsana e ad acquistare precocemente dei vizi. Inoltre chi ha fatto il servizio militare è sempre più in grado di affrontare la lotta per l'esistenza; è più disciplinato, più svelto, meno rozzo e ignorante, in una parola, meno bambino. I vantaggi che arreca il servizio militare da questo punto di vista sono evidenti a chiunque ha avuto che fare coi nostri operai; quando si vede un emigrato più sveglio, più franco e indipendente, che ha modi più civili e che risponde a tono, si può essere quasi sicuri che ha fatto il servizio militare, anche senza bisogno di domandarglielo. Il modo come sono regolati attualmente gli obblighi di leva costituiscono un trattamento di favore per chi emigra, e possono quindi ritenersi di incitamento all'emigrazione; molti emigrano appunto per evitare il servizio militare, poichè chi emigra prima dei sedici anni è esente dal servizio. È assai difficile capire perchè colui che abbandona la patria debba essere esente da obblighi ai quali chi rimane in patria deve adempiere.

L'unico modo di proteggere efficacemente gli emigrati è di metterli in condizione di aiutare se stessi. Educiamo il nostro contadino, rendiamole sue condizioni morali ed economiche migliori, e allora non emigrerà così facilmente; ma se emigra sarà in grado di agire da sè e di far uso dell'aiuto dei consoli e di seguire intelligentemente i loro consigli; allora vedremo

scompare i banchieri disonesti, i giornali ricattatori, gli sfruttatori di tutti i generi, le camorre nere come quelle rosse. *La vera protezione degli emigrati si può, si deve, fare in Italia meglio che in America*; ogni chilometro di ferrovia o di strada che si costruisce, ogni nuova scuola che si apre, ogni diminuzione d'imposta nel Regno contribuisce a migliorare le sorti dei nostri emigrati in America.
